

# A LEZIONE DA CECHOV: SCRIVETE CON INGEGNO

**Consigli di scrittura.** In una raccolta pubblicata da Aragno, l'autore russo raccomanda brevità e freddezza e invita i colleghi a non sentirsi al centro del mondo: «L'insoddisfazione è una delle qualità base di ogni vero talento»

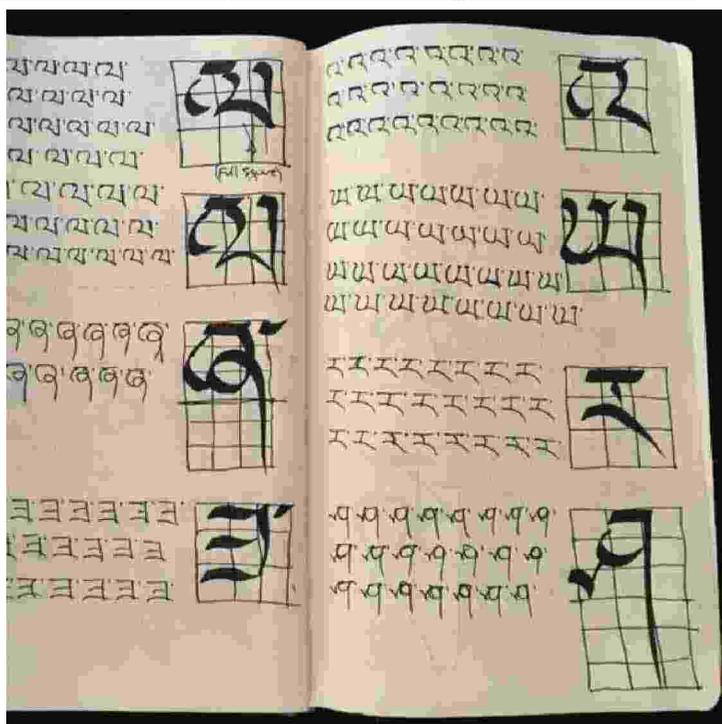
di Armando Torno

**È** ancora possibile stabilire chi sia uno scrittore? Il vostro cronista non se la sente di rispondere, ma desidera tentare un paio di esempi. Uno del mondo antico, l'altro del Novecento.

Del primo non è necessario nemmeno il nome, perché si tratta di quegli autori, in gran parte sconosciuti, che vergarono i testi della raccolta *Panegiristi Latini* (III e IV secolo). Quei pochi noti – Latino Pacato Drepanio, Claudio Mamertino, Nazario, Eumenio – ormai appartengono ai dimenticati. Eppure seppero diventare, a nostro giudizio, l'esempio più sconcertante e raffinato di elogio al potere superbo, dovendo adulare dei mediocri per trasformarli in eroi degni del mito; di contro, nessun riuscì, come loro, a infangare gli avversari con minacce linguistiche esemplari in stile e sintassi. Alternarono il flusso delle immagini, le storie falsificate di prodezze nelle movenze superbe del latino, poi con grazia le dissolsero. Ottennero l'effetto sciogliendo la sintassi con il gioco lento e martellato degli ablativi assoluti, la densità dei participi, gli eleganti ritmi delle clausole, le luminose sottolineature dei chiasmi e degli iperbati.

L'altro esempio è Antonin Artaud. Segnaliamo la traduzione, con originale a fronte, del suo libro *Il Pesa-Nervi* (si deve a Carmelo C. Pistillo per La Vita Felice). Attore, regista, poeta, drammaturgo e altro, Artaud conviveva con il delirio, conosceva i manicomi, intese la crudeltà come catarsi, tuttavia con la penna sapeva colpire e stupire. Nell'opera ricordata si legge a pagina 133: «Tutta la scrittura è uno schifo»; e ancora: «Tutte le persone che fuggono dal vago per definire quel che accade nel loro pensiero, sono schifose». Di più: «Tutta la stirpe dei letterati è schifosa, specialmente nel nostro tempo».

È il caso di aggiungere un'altra citazione: «I grandi scrittori e artisti devono occuparsi di politica solo quel tanto che basta per stare alla larga da essa». Non è di un qualunque in



La via della scrittura.  
«Settecento anni di arte calligrafica  
Tra Oriente e Occidente», Venezia,  
Museo Correr, fino al 15 ottobre

odore di reazione, ma di Anton Cechov, l'autore preferito da Lenin. La frase è tratta da una lettera ad Aleksej S. Suvorin del 6 febbraio 1898. Si trova in una recente raccolta, curata da Lucio Coco, di testi del grande russo, dedicati a *L'arte di scrivere*, o meglio alle *Regole per aspiranti scrittori*.

Un libro che i tanti narratori d'oggi potrebbero utilizzare per evitare opere voluminose («...imparate a scrivere con ingegno, cioè brevemente»); oppure per non commettere imprudenze con enfasi o altro: «permettetemi di ripetere un consiglio: di scrivere con più freddezza». Cechov raccomanda sobrietà anche nelle dediche, in particolare chiede agli autori di non sentirsi al centro del mondo o di gonfiarsi nei momenti di

consenso: «L'insoddisfazione costituisce una delle qualità base di ogni vero talento» (è di nuovo in una lettera a Suvorin del 14 febbraio 1889).

Tra l'altro, per Cechov, non bisogna nemmeno credere a chi rappresenta, o crede di essere, l'"intelligencija". Una categoria che definisce «ipocrita, falsa, isterica, maleducata, pigra»; quando soffre e si lamenta dimentica che «i suoi oppressori vengono dalle sue viscere».

Questo libro di Cechov è tratto in modo particolare dalla corrispondenza e il curatore Coco ha aggiunto due testi mai tradotti in italiano: le *Regole per aspiranti scrittori* e il *Brindisi ai prosatori*, apparsi su una rivista.

Accidenti, ce ne stavamo dimenticando: ogni riferimento con l'attualità è puramente casuale.

**Anton Cechov** © RIPRODUZIONE RISERVATA  
**L'arte di scrivere.**  
**Regole per aspiranti scrittori**  
Aragno, pagg. 130, € 15